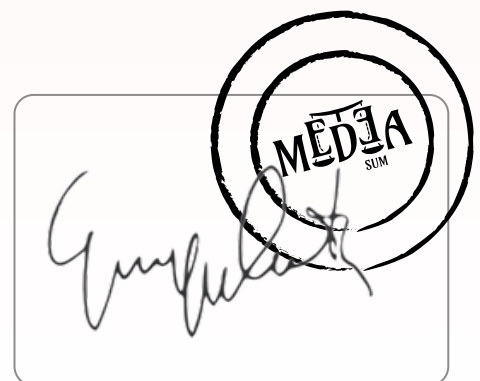




QUADERNO DELLE INDAGINI

SENECA

NOTE IMPORTANTI



SCHEDA DI INDAGINE

Personaggio	
Numero di documenti selezionati	

Tra il fascicolo delle prove consegnato dal giudice Ginsburg, abbiamo selezionato i documenti elencati nella tabella seguente.

Questa **scheda investigativa** ci consentirà di individuare facilmente i documenti che ci aiuteranno a tracciare il profilo del nostro personaggio.

Raccolta delle prove condotta da (Cognome, Nome):

-
-
-
-
-





INTERROGATORIO

Persona interrogata	
---------------------	--

DOMANDE / RISPOSTE

Per ogni persona incontrata nel corso delle indagini, riportiamo qui le nostre domande e le relative risposte.

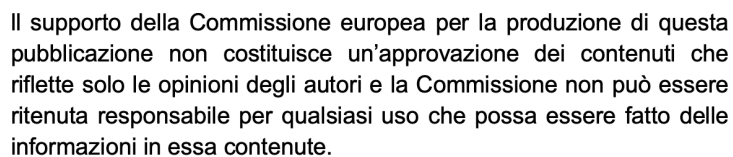
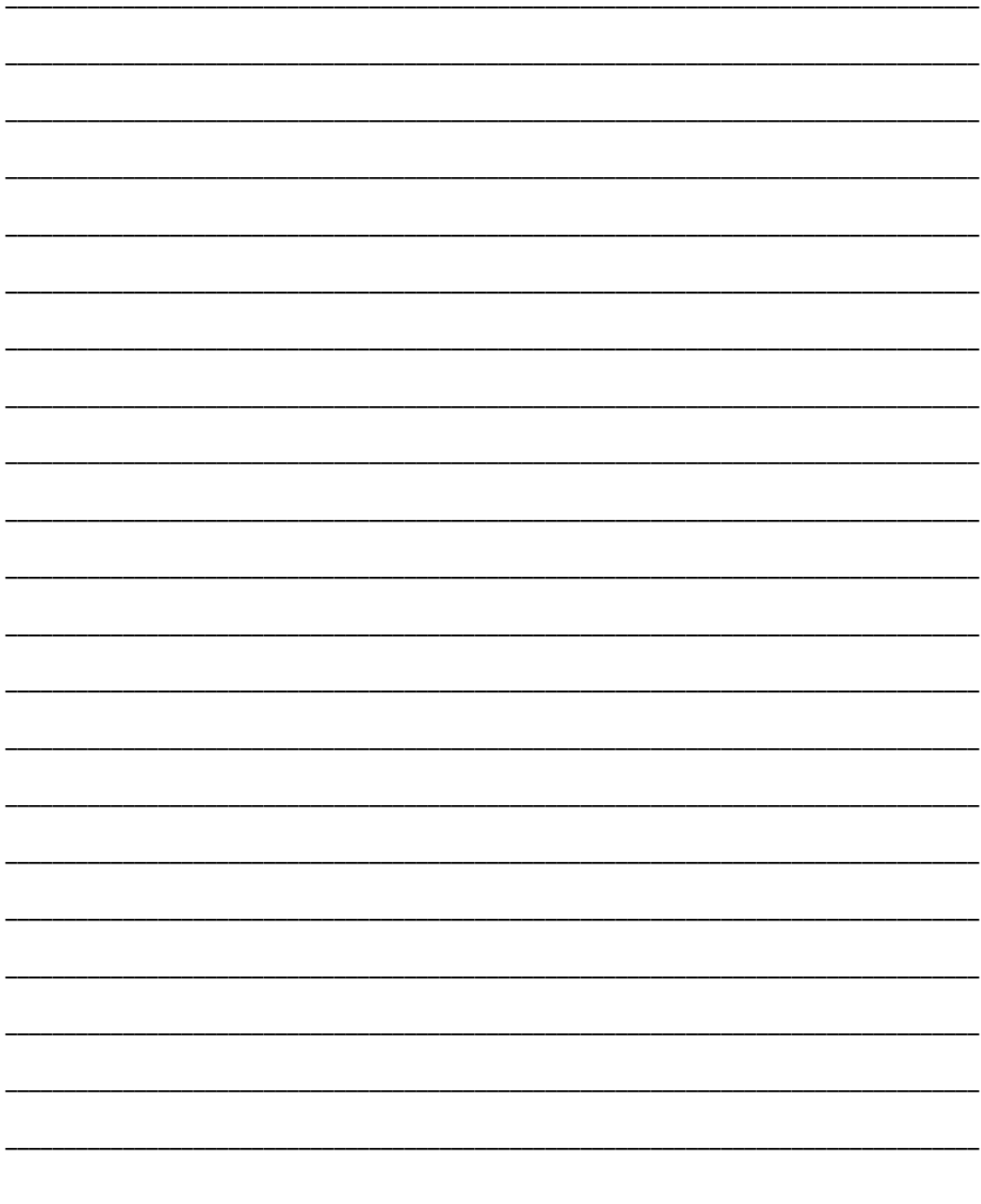
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-
-



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.





PROVA : SEN_0001_IT

Scena	Atto 1, scena 1, versi 1-55
Sottotitolo	Monologo di Medea
Autore	Seneca
Data / Periodo storico	Antichità
Tema/i	Vendetta, Tradimento, Esilio, Maternità, Giustizia
Personaggio/i	Medea
Lingua	IT
Traduzione	Tradotto da Patrizio Sanasi

Brano

Medea

Dèi del matrimonio, io vi prego. Tu, Lucina, custode del letto nuziale. E tu, Minerva, che insegnasti a Tifi il governo della nave, la prima che vinse i flutti, e tu sole che distribuisce al mondo la luce del giorno, e tu, Nettuno, che crudelmente regni sul mare profondo, e tu, Ecate Triforme, che offri il tuo complice raggio ai riti segreti, e voi, sui quali Giasone mi giurò fedeltà, e voi, voi che a Medea è più lecito invocare: Caos dell'eterna notte, regno che è agli antipodi del cielo, e voi, Spiriti del male, e tu, Plutone, signore del regno dolente, e tu, Proserpina, signora che un amore più fedele ha rapito: io vi prego con la mia voce funesta. Ora, ora dovete venire, dee vendicatrici dei delitti, Furie, luttuoso il crine di guizzanti serpi, la nera fiaccola stretta con mani di sangue, orrende come il giorno che appariste alle mie nozze: la morte, date la morte



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



alla nuova sposa di Giasone, al suocero, a tutta la famiglia regale, ma a me date qualcosa di peggio, che io possa augurarlo al mio sposo. Che viva, lui, e corra per città sconosciute, esule, privo di tutto e colmo di terrore, odiato e senza asilo. E rimpianga me come sposa, e batta a porte straniere come un ospite troppo conosciuto. Non riesco dunque ad augurargli nulla di peggio? Sì, generi figli simili al padre, simili alla madre. Ecco, la vendetta è fatta. ho partorito. Chiacchiere, lamenti, perché vi spargo senza scopo? Non mi scaglierò contro i miei nemici, io?

(...)

Cercala là, tra le viscere, la via della vendetta, anima mia, se ancora sei viva, se ti rimane un po' della tua forza di un tempo. Paure di donna, scacciale, e ritrovalo, nel tuo cuore, il Caucaso selvaggio. L'Istmo vedrà tutti i misfatti che il Ponto e il Fasi hanno veduto. Atroci, orrendi, mai sentiti sono i delitti che agitano la mia mente, da far tremare il cielo e la terra. Ferite, eccidi, membra fatte a pezzi... No, sto rievocando cose dappoco. Le ho fatte da vergine, quelle. La mia collera deve salire più in alto. Più atroci sono i delitti che mi spettano, ora che ho partorito. Armati d'ira, preparati con tutto il tuo furore alla strage. Del tuo ripudio si dica non meno che del tuo matrimonio. Il tuo sposo, come lo lascerai? Così come lo seguisti... Basta dunque con gli indugi. La casa che hai avuto col delitto, col delitto devi abbandonarla.



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



PROVA: SEN_0002_IT

Scena	Atto III, scena II, versi 431-446
Sottotitolo	Giasone va incontro a Medea
Autore	Seneca
Data / Periodo storico	Antichità
Tema/i	Destino, paternità, spergiuro
Personaggio/i	Giasone
Lingua	IT
Traduzione	Tradotto da Patrizio Sanasi

Brano

Giasone

Che destino crudele!

È sempre amara la sorte, sempre maligna, che colpisca o perdoni.

Quante volte, per me, il dio ha trovato rimedi peggiori del male!

Volessi restar fedele alla mia sposa, che lo merita,

dovrei offrire alla morte la mia testa.

Se morire non voglio, debbo mancare alla parola, sventurato che sono.

La mia fedeltà, non è paura che l'ha vinta, no,



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



è stato trepido amore, perché alla morte del padre seguirebbe quella dei figli.

Tu, santa Giustizia, se ci sei, su nel cielo:

invoco la tua divinità e la chiamo a testimone:

sono i figli che hanno vinto il padre.

Sì, ne sono persuaso, la madre stessa, benché selvaggia nel cuore e ribelle,

porrebbe i figli al di sopra del suo matrimonio.

Voglio affrontarla con le preghiere, quella donna irata.

Eccola, eccola che, solo a vedermi, trasale. È furiosa, trasuda odio.

C'è, nel suo volto, tutto lo sdegno del mondo.



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



PROVA: SEN_0003_IT

Scena	Atto III, scena II, versi 447-489
Sottotitolo	Medea risponde a Giasone
Autore	Seneca
Data / Periodo storico	Antichità
Tema/i	Tradimento, esilio, giustizia, sacrificio
Personaggio/i	Medea
Lingua	IT
Traduzione	Tradotto da Patrizio Sanasi

Brano

Medea

Debbo fuggire, Giasone, fuggire.

Non è una novità, per me, cambiare paese; la novità è nella causa.

Prima fuggivo per te. Vado, sparisco.

Questa donna, che costringi a lasciare la tua casa, da chi la mandi?

Debbo ritornare al Fasi, ai Colchi, al regno di mio padre?

Ai campi bagnati dal sangue di mio fratello? Quali terre mi ordini di raggiungere?

Quali mari mi suggerisci? Lo stretto del Ponto? È là, tra le Simplegadi,



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



che ho guidato una nobile schiera di re, seguendo un mentitore.

Debbo raggiungere la piccola lolco o Tempe nella Tessaglia?

Ogni strada che ho aperto a te, a me l'ho chiusa. Dove mi mandi, allora?

Tu costringi l'esule all'esilio, senza darle un luogo per l'esilio.

Si parta, è il genero del re che lo ordina.

Accetto tutto, io. Vuoi aggiungere qualche supplizio? Me lo sono meritato.

L'ira del re calpesti con pene sanguinose questa donnaccia, le incateni i polsi,

la seppellisca nella notte eterna di una rupe. Sarà sempre meno di ciò che merito...

Essere ingrato, perché non lo ricordi, il toro dall'alito di fuoco?

Tra il terrore di una gente indomita, nel campo che generava guerrieri,

il gregge di Eeta dava fiamme. E i dardi del nemico che sorse d'un tratto dal suolo?

Al mio cenno, i figli bellicosi della terra si diedero l'un l'altro la morte.

E il vello d'oro, che tanto bramavi, dell'ariete di Frisso?

Mettilo sul conto. E con lui il drago sempre vigile, i cui occhi io costrinsi al sonno,

che a lui era sconosciuto. E anche l'assassinio di mio fratello,

e tutti i delitti racchiusi in un solo delitto, e la frode con cui indussi le figlie di Pelia

a squartare il vecchio genitore nella speranza che tornasse a vivere. (...)



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



Fratello, padre, patria, anche il pudore: finito tutto! Con questa dote mi sono sposata.

Rendimeli, i miei beni, ora che debbo fuggire.



**Cofinanziato
dall'Unione europea**

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



PROVA: SEN_0004_IT

Scena	Atto 5, scena 1, versi 910-953
Sottotitolo	Medea esita a uccidere i propri figli.
Autore	Seneca
Data / Periodo storico	Antichità
Tema/i	Maternità, giustizia, vendetta, colpa, innocenza
Personaggio/i	Medea
Lingua	IT
Traduzione	Tradotto da Patrizio Sanasi

Brano

Medea

Ora io sono Medea. Il mio ingegno è cresciuto col male.

È stato splendido, sì , recidere la testa a mio fratello, e squartarne le membra, splendido strapparti, padre mio, l'arcano vello d'oro, splendido armare voi, figlie di Pelia, perché uccideste quel vecchio.

Furore, cercati del cibo.

Quale che sia il delitto, non è inesperta la mano che guidi.

Collera, mia collera, dove ti scagli, ora?



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



Che dardi stai lanciando contro quel perfido nemico?

Il mio cuore selvaggio ha deciso non so che, nel suo abisso, e ancora non osa confessarselo.

Pazza, hai avuto troppa fretta!

Avesse avuto dei figli, il mio nemico, dalla sua nuova donna!

No, l'ha partorito Creusa ogni figlio che tu hai avuto da lui.

Ecco la vendetta che mi piace, quella giusta.

Il delitto supremo: a questo, ora lo so, il mio animo deve prepararsi.

Figli che foste miei, pagherete voi per la colpa di vostro padre.

L'orrore si insinua nel mio petto, un gelido torpore mi paralizza le membra, ed il mio cuore trema.

L'ira mi ha abbandonato. La madre, scacciata la sposa, non è più che madre.

Versare io il sangue dei miei figli? Il sangue del mio sangue? O pazzo furore!

Via da me questo delitto, via quest'infamia, anche il pensiero, via!

Per quale delitto pagheranno, loro?

Il delitto è Giasone, il padre, e delitto peggiore è Medea, la madre.

Muoiano, non sono miei.



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



Muoiano, sono miei. Non hanno colpa, loro, lo confesso.

Sono innocenti. Anche mio fratello era innocente.

Perché esiti, anima mia?

Queste lacrime, perché mi bagnano il volto?

Di qua l'odio, di là l'amore, mi strappano, mi dividono, perché?

Opposte correnti mi rapiscono, nella mia incertezza.

Rabbiosi venti si fanno guerra spietata, flutto contro flutto si scatena, il mare ribolle e non ha sbocco:

è così , proprio così , che il mio cuore è sconvolto.

L'ira dà il bando alla pietà, la pietà all'ira. Rancore, cedi alla pietà.

Venite qui, cari bambini miei, sola dolcezza della mia famiglia distrutta, venite qui e stringetevi a me, forte forte.

Siate di vostro padre, sani e salvi, purché siate anche della madre.

M'incalza l'esilio, la fuga. In un attimo, tra lacrime e gridi, li strapperanno dal mio seno di proscritta...

Muoiano dunque per il padre, poiché per la madre sono morti.

Ecco, il rancore si fa grande, l'odio si accende.

Tu la riuoi, questa mia mano che si ribella, antica Erinni.



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



Ti seguo, ira, dove mi conduci.



**Cofinanziato
dall'Unione europea**

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



PROVA: SEN_0005_IT

Scena	Atto 5, scena 1, versi 982-1027
Sottotitolo	Omicidio e conclusione
Autore	Seneca
Data / Periodo storico	Antichità
Tema(i)	Vendetta, giustizia, maternità, ordine divino
Personaggio(i)	Medea, Giasone
Lingua	IT
Traduzione	Tradotto da Patrizio Sanasi

Brano

Medea

Troppo tardi. Il trono, il padre, il fratello sono di nuovo miei. Il vello d'oro è tra le mani dei Colchi. La mia patria è ritornata, ritorna la mia verginità, che mi hai rubato. O dèi finalmente propizi, o giorno di festa, o giorno di nozze! Vattene, il delitto è compiuto, la vendetta no, non ancora. Va avanti, finché le tue mani sono calde. Che cosa aspetti, ora, anima mia? Puoi farlo ed esiti? L'ira mi ha abbandonato. Mi pento del mio delitto, mi vergogno. Che cosa ho fatto, me infelice? Infelice? Anche se mi pento, l'ho fatto... Una grande gioia penetra in me, malgrado me, e diviene sempre più forte. Mi mancava soltanto questo: che ci fossi tu a vedere. Non è nulla, per me, quello che ho fatto sinora: tu non c'eri, dunque non conta nulla. (...)



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



Prepara il funerale dei tuoi figli, Giasone, innalza loro il tumulo. (...) Questo figlio, la morte se l'è preso; quest'altro farà la stessa fine, sotto i tuoi occhi.

Giasone

Nel nome degli dèi! Nel nome della fuga che ci unì, del matrimonio che la mia fedeltà non ha violato, abbi pietà di questo figlio. Se c'è un delitto, è mio. Io mi consegno alla morte. Uccidi il vero colpevole.

Medea

Proprio dove non vuoi, dove soffri di più, io ti colpirò con la mia spada. (...) Potesse, questa mano, saziarsi d'un solo delitto, non avrebbe nemmeno cominciato. Anche se li uccido tutti e due, è poco per il mio odio. (...)

Godi, mio odio, di un delitto lento. Non aver fretta. È tutto mio, questo giorno. Mi valgo del tempo che mi fu concesso.

Giasone

Uccidi me, nemica.

Medea

Mi chiedi di aver pietà. Bene, è finita. Odio, mio odio, non ho più nulla da offrirti. Giasone, ingrato, alzali quassù i tuoi occhi gonfi. La riconosci, tua moglie? È così che fugge Medea. Ecco, mi si apre una strada nel cielo. Due draghi, mansueti, piegano al giogo i loro colli squamosi. Tu riprenditi i tuoi figli, padre. Io sarò trasportata per l'aria da questo carro alato.

Giasone



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



Vattene per gli spazi celesti, nel cielo più alto. Sarai la prova vivente, dovunque arriverai, che gli dèi non esistono



**Cofinanziato
dall'Unione europea**

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



OPERA: SEN_0006_IT

Scena	Atto 1, scena 2, versi 56-106.
Sottotitolo	Benedizioni degli sposi
Autore	Seneca, tradotto da Patrizio Sanasi
Data / Periodo storico	Antichità
Tema(i)	Matrimonio, ripudio.
Personaggio(i)	Il coro
Lingua	IT
Traduzione	Tradotto da Patrizio Sanasi

Brano

Il coro

Alle nozze regali assistano, propizi, gli dèi che reggono il cielo e quelli che reggono il mare, col popolo tutto che levi un plauso solenne. (...)

Così così vi supplico o dèi, che Creusa superi ogni sposa, che Giasone tutti gli uomini vinca. (...)

Tu Giasone, che dovevi carezzare, e riluttava la tua mano, il seno di una femmina selvaggia, ora strappato dal suo

orrendo talamo prenditi felice questa vergine Eolia, o sposo finalmente accetto dai tuoi suoceri.



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



PROVA: SEN_0007_IT

Scena	Atto II, scena I, righe 150-175.
Sottotitolo	Nutrice cerca di ragionare con Medea.
Autore	Seneca
Data / Periodo storico	Antichità
Tema/i	Vendetta, esilio.
Personaggio/i	Nutrice, Medea
Lingua	IT
Traduzione	Tradotto da Patrizio Sanasi

Brano

Nutrice

Taci, ti supplico. Nascondili, i tuoi lamenti, e soffri nel segreto del tuo cuore. (...)

Medea

Se ascolta i consigli e si nasconde è un male da poco. Le grandi disgrazie non sanno tacere. Io voglio scagliarmi...

Nutrice

Frenalo, figlia, questo impeto furioso, è già un miracolo che il silenzio ti protegga.

Medea



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



La Fortuna, che ha paura dei forti, i vili li calpesta.

Nutrice

Il coraggio va bene, quando è usato al momento giusto. (...) Non c'è rimedio per le tue disgrazie. (...) del tuo sposo non puoi fidarti, del tuo potere che fu grande nulla più ti rimane.

Medea

Rimane Medea. Guardami, qui c'è il mare e la terra, il ferro e il fuoco, gli dèi e i fulmini.(...)

Nutrice

Morirai.

Medea

Lo voglio.

Nutrice

Fuggi. (...)

Medea

Prima la vendetta e poi la fuga. (...)

Nutrice



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



Taci! Basta con le minacce, pazza, frena la tua audacia. Bisogna adattarsi alle circostanze.



**Cofinanziato
dall'Unione europea**

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



PROVA: SEN_0008_IT

Scena	Atto II, scena II, righe 179-275.
Sottotitolo	Creonte incontra Medea
Autore	Seneca
Data / Periodo storico	Antichità
Tema/i	Giustizia, esilio.
Personaggio/i	Creonte, Medea
Lingua	IT
Traduzione	Tradotto da Patrizio Sanasi

Brano

Creonte

Medea, la malefica figlia di Eeta della Colchide... Non ha ancora lasciato il mio regno? Certo trama qualcosa. La sua perfidia, le sue arti, chi non le conosce. Risparmierà qualcuno? Lascerà che qualcuno viva in pace? Questo bubbone, mi preparavo ad inciderlo, io, e subito, ma mio genero mi ha fermato con le sue preghiere. Le ho concesso la vita. Che se ne vada sana e salva, dunque, e liberi dalla paura la mia terra. Viene verso di me. Che orgoglio, nel suo volto, e cheminaccia! Vuole parlarmi da presso. Servi, tenetela discosta, che non mi tocchi, non mi venga addosso. Fatela tacere! Che impari, una buon volta, a piegarsi agli ordini del re.

Vattene, presto, fuggi, portalo via di qui l'orribile mostro che tu sei.



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



(...)

Medea

Di un crimine, lo confesso, posso essere convinta: il ritorno della nave Argo. Ecco, io, vergine, metto più in alto di tutto il mio pudore, e mio padre: tutta la terra pelasga, con i suoi capi, cadrà, tuo genero per primo perirà nella bocca fiammeggiante del toro feroce. No, quale che sia la sorte che deve schiacciarmi, io non mi pento di aver salvato la vita a tanti splendidi eroi. Il premio che ho tratto da tutte le mie colpe, è nelle tue mani. Condanna la colpevole, se ti sembra giusto, ma rendile il suo delitto.

(...)

Creonte

Giasone può difendersi, se tu scindi la tua causa dalla sua. Il sangue non ha contaminato la sua innocenza, la sua mano non ha brandito l'arma, è rimasto puro, lui, e lontano dal vostro complotto. Tu, macchinatrice dei peggiori crimini, tu che, per osare tutto, unisci alla perfidia della donna la forza dell'uomo e non ti curi della tua nomea, vattene, purifica il mio regno, portati via le tue erbe velenose, libera dalla paura la mia gente, va da un'altra parte a sfidare gli dèi.

Medea

Mi ordini di fuggire? Rendi alla proscriotta la sua nave, rendile il suo compagno. Perché mi ordini di fuggire da sola?

Non sono venuta da sola. Mandaci via tutti e due, se hai paura della guerra. Tra due complici, perché fai differenze?



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



PROVA: SEN_0009_IT

Scena	Atto 5, scena 1, versi 879-896.
Sottotitolo	L'inviato annuncia la morte di Creonte e Creuse.
Autore	Seneca
Data / Periodo storico	Antichità
Tema/i	Vendetta, arroganza.
Personaggio/i	Nunzio, il coro, Medea
Lingua	IT
Traduzione	Tradotto da Patrizio Sanasi

Brano

Nunzio

Tutto è perduto, il nostro regno, finito. Figlia e padre non sono più che lo stesso pugno di cenere.

Coro

Quale raggio li ha ghermiti?

Nunzio

Quello che non perdona mai ai re. Doni.

Coro



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



Che insidia poteva nascondersi nei doni?

Nunzio

Sono sgomento, ancora non so crederci, dopo che tutto è avvenuto, che abbia potuto avvenire.

Coro

Come è accaduta la sventura?

Nunzio

Per tutta la reggia infuria un incendio divorante. Come se qualcuno lo guidasse. La casa è crollata. La minaccia si volge verso la città.

(...)

Medea

Se prima fossi fuggita, ora farei ritorno. Sto guardandomi queste nuove nozze. Perché esiti, Medea? Il tuo impulso è bello, vagli dietro. Questo brandello della tua vendetta, di cui tanto godi, che cosa vale?



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



PROVA: SEN_0010_IT

Scena	Atto III, scena 1, versi 415-430.
Sottotitolo	Medea rivela le sue intenzioni alla nutrice.
Autore	Seneca
Data / Periodo storico	Antichità
Tema/i	Vendetta, arroganza.
Personaggio/i	Medea, Nutrice
Lingua	IT
Traduzione	Tradotto da Patrizio Sanasi

Brano

Medea

Un amore vero non ha paura di nessuno. Ma lui ha ceduto alla forza, ha dovuto arrendersi. Doveva venire dalla sua sposa, e parlarle, per l'ultima volta. L'eroe ha avuto paura anche di questo. Poteva ben rinviarlo, lui, genero del re, questo mio esilio crudele. A due figli è concesso un giorno solo. Non mi lamento che sia poco, sembrerà troppo. Farà, sì, farà qualcosa questo giorno di cui mai si potrà tacere. Darò addosso agli dèi, io, farò tremare il mondo.

NUTRICE

La sventura ti sconvolge, padrona. Torna in te, frena il tuo sdegno.



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



MEDEA

Avrò pace, io, soltanto se vedrò ogni cosa travolta insieme a me. Crolli tutto con me!
È bello, morendo, trascinarsi dietro...

NUTRICE

Pensa che cosa ti minaccia, se continui. I potenti nessuno può attaccarli senza
conseguenze.



**Cofinanziato
dall'Unione europea**

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



PROVA: SEN_0011_IT

Scena	Atto III, scena II, versi 541-550 .
Sottotitolo	Giasone rifiuta di lasciare che i suoi figli partano con Medea
Autore	Seneca
Data / Periodo storico	Antichità
Tema/i	Maternità, paternità
Personaggio/i	Medea, Giasone
Lingua	IT
Traduzione	Tradotto da Patrizio Sanasi

Brano

Medea

Chiedo soltanto una cosa: mi siano compagni nell'esilio i miei figli, perché versi nel loro seno le mie lacrime. Tu ne avrai degli altri.

Giasone

Vorrei esaudirla, te lo giuro, questa tua preghiera. L'amore paterno me lo vieta. Non potrei sopportarlo nemmeno se mi costringesse lui, che è re e suocero. Non ho altra ragione di vita, non ho altro conforto per il mio cuore provato dalla sventura. Piuttosto farei a meno del respiro, degli arti, della vista.

Medea



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



Tanto li ama, i suoi figli? Bene, lo tengo in pugno, ho trovato il punto vulnerabile...



**Cofinanziato
dall'Unione europea**

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



PROVA: SEN_0012_IT

Scena	Atto III, scena III, versi 579-669
Sottotitolo	Il coro prega per la vita di Jason
Autore	Seneca
Data / Periodo storico	Antichità
Tema/i	Divinità, hybris.
Personaggio/i	Il coro
Lingua	IT
Traduzione	Tradotto da Patrizio Sanasi

Brano

Il coro

Violenza di fiamma, di rabido vento, minaccia di dardo vibrato non sono temibili come sposa ripudiata nella sua furia e nell'odio, (...)

È cieco il fuoco che ira alimenta, non soffre guida, freno non sopporta, morte non teme, e sin contro le spade brama di gettarsi.

O dèi, pietà, vi chiediamo la grazia: sicuro viva chi ha domato i flutti. (...)

Il mare, o dèi, l'avete vendicato e così basta. O dèi, pietà per Giasone: vi ha soltanto obbedito.



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



PROVA: SEN_0013_IT

Scena	Atto IV, scena I, righe 670-739.
Sottotitolo	La nutrice osserva gli incantesimi di Medea.
Autore	Seneca
Data / Periodo storico	Antichità
Tema/i	Magia, arroganza
Personaggio/i	Nutrice
Lingua	IT
Traduzione	Tradotto da Patrizio Sanasi

Brano

Nutrice

Tremo di paura, ho i brividi. Grande disgrazia si avvicina. È spaventoso come cresca, la sua ira, e bruci di se stessa, e rinnovi la sua antica forza. L'ho già veduta, io, fuori di sé, che malediva gli dèi tirava giù il cielo. Più grande, più mostruoso, è ciò che Medea prepara adesso. Sì, è uscita camminando attonita, ha raggiunto il suo funesto recesso e là sparpaglia ogni suo bene. Tutto tira fuori, tutto, anche ciò che le faceva paura, e passa in rassegna il cumulo dei suoi malefici - cose arcane, misteri, sortilegi. (...)

Eccone una il cui stelo fu divolto nel buio della notte. E queste? Lei le ha spiccate, Medea, con la sua unghia stregata. Ora sceglie le erbe mortali, spremute e mescola veleno di serpenti e ripugnanti uccelli: cuore di lugubre gufo, viscere strappate alla



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



rauca strige ancor viva. Questa maestra di delitti dispone le varie sostanze. Qui c'è forza rapace di fiamme, là gelido ghiaccio che intorpidisce. Ai veleni aggiunge parole non meno tremende. Eccola, ecco che fa sentire il suo passo di folle, ecco che canta gli incantesimi. Al suo primo accento il mondo ha un tremito.



**Cofinanziato
dall'Unione europea**

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



PROVA: SEN_0014_IT

Scena	Atto IV, scena II, righe 816-848.
Sottotitolo	Medea avvelena la veste destinata a Creusa.
Autore	Seneca
Data / Periodo storico	Antichità
Tema/i	Divinità, vendetta.
Personaggio/i	Medea, i bambini
Lingua	IT
Traduzione	Tradotto da Patrizio Sanasi

Brano

In quest'oro fulvo E c'è, nascosto, un fuoco misterioso. Mi ha dato la sua potenza, insegnandomi l'arte di nasconderla, quel Prometeo che sconta, nel suo fegato che sempre si rinnova, il furto che commise in cielo. Un fuoco coperto di zolfo sottile mi ha donato Vulcano, e da Fetonte mio consanguineo ho avuto guizzi di vivida fiamma. Doni mi ha dato, dalla sua testa centrale, la Chimera, e mie sono, strappate dalla gola ardente del toro, fiamme commiste a fiele di Medusa, cui ingiunsi di tener segreto il loro maleficio.

Ai veleni, Ecate, aggiungi degli stimolanti, conserva ai miei doni tutti i germi di fuoco che nascondono. Che ingannino lo sguardo, sfuggano a tutto. Che penetri nel petto e nelle vene il loro fuoco. Si sciolgano le membra, fumino le ossa, e vinca la sposa novella, ardendo nella sua chioma, le fiaccole delle sue nozze.



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



I miei voti vengono esauditi. Tre volte l'audace Ecate ha latrato, tre volte ha sprizzato sacri fuochi dalla sua funebre torcia. Il maleficio è pronto.

Ora chiamali, i miei figli, nutrice: con le loro mani porterò alla sposa questi doni preziosi.



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



PROVA : SEN_0015_IT

Titolo	De Ira (Sull'ira), Libro I, capitolo 1
Sottotitolo	L'ira come forza distruttiva
Autore	Seneca
Data / Periodo storico	Antichità: 41-45 d.C. circa
Tema/i	Arroganza ed eccessiva passione
Tipo di fonte	Trattato filosofico stoico
Lingua	IT
Traduzione	Traduzione automatica generata mediante uno strumento basato sull'intelligenza artificiale e revisionata dal team di progetto. Questa traduzione è fornita esclusivamente per scopi educativi e non commerciali

Brano

“La rabbia, se non viene controllata, ci danneggia più spesso della ferita stessa.”



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



PROVA : SEN_0016_IT

Titolo	De Ira (Sull'ira), Libro III, capitolo 27
Sottotitolo	La vendetta distrugge il vendicatore
Autore	Seneca
Data / Periodo storico	Antichità: 41-45 d.C. circa
Tema/i	Vendetta e giustizia
Tipo di fonte	Trattato filosofico stoico
Lingua	IT
Traduzione	Traduzione automatica generata mediante uno strumento basato sull'intelligenza artificiale e revisionata dal team di progetto. Questa traduzione è fornita esclusivamente per scopi educativi e non commerciali

Brano

La rabbia è una passione che è “completamente eccitata e aggressiva, infuriata da un desiderio disumano di dolore, armi ed esecuzioni, che trascura se stessa mentre danneggia gli altri, desiderosa di precipitarsi proprio sulle armi che trascineranno il vendicatore insieme alla vendetta”.



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



PROVA : SEN_0017_IT

Titolo	Epistulae morales ad Lucilium (Lettere morali a Lucilio)
Sottotitolo	L'esilio come perdita di identità
Autore	Seneca
Data / Periodo storico	Antichità: 41-49 d.C. circa
Tema/i	Esilio e stranierità
Tipo di fonte	Lettera filosofica stoica
Lingua	IT
Traduzione	Traduzione automatica generata mediante uno strumento basato sull'intelligenza artificiale e revisionata dal team di progetto. Questa traduzione è fornita esclusivamente per scopi educativi e non commerciali

Brano

"L'esilio ti strappa via il tuo Paese, i tuoi amici, il tuo nome; ti lascia solo l'anima/lo spirito."



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



PROVA : SEN_0018_IT

Titolo	Epistulae morales ad Lucilium (Lettere morali a Lucilio)
Sottotitolo	Essere colpevoli di un crimine è di per sé una punizione.
Autore	Seneca
Data / Periodo storico	Antichità: 41-49 d.C. circa
Tema/i	Vendetta e giustizia
Tipo di fonte	Lettera filosofica stoica
Lingua	IT
Traduzione	Traduzione automatica generata mediante uno strumento basato sull'intelligenza artificiale e revisionata dal team di progetto. Questa traduzione è fornita esclusivamente per scopi educativi e non commerciali

Brano

“La punizione peggiore per un crimine risiede nel crimine stesso... il crimine viene punito immediatamente dopo essere stato commesso; anzi, piuttosto, nel momento stesso in cui viene commesso.”



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.